

LA RECENSIONE

# Medea, il mostro dormiente che rivive grazie a Branciaroli

di Nino Dolfo



5

1

Le parole non sono tra noi leggere. E le parole della tragedia greca sono pesanti, abissali e bellissime nella nudità rotonda. Non c'è bisogno di addobbi di scena ingombranti, quello che si mostra è una sorta di reliquario alluvionale di opere e giorni. Reperti materiali e simbolici: bauli, un letto, vecchie sedie di legno da cinema d'antan, dove si consumavano visioni, sogni e deliri (e questa è una storia delirante), una scala. Ma l'incipit espone su due schermi alcune immagini di supporto interpretativo: da un parte un cuore aperto e battente, dall'altra una natura impetuosa e selvaggia.

La Medea euripidea di Luca Ronconi, che in questi giorni, viene riallestita al Sociale per la stagione del Ctb, **non è una riesumazione, ma il salvataggio dall'oblio di un allestimento che non ha perso i 21 grammi della sua anima.** Leggenda antica quella di Medea, femmina estrema e mostro dormiente, capace di ordire una vendetta tremenda quale il suo amore, non

appena si rende conto che è stata messa in scacco, che la sua passione è impotente e si ritrova dentro quell'«eterno presente che è l'inferno» (F. Mauriac). Non è il caso di leggere la figura con le lenti appannate della contemporaneità (la cronaca nera su nove colonne, l'antesignana del femminismo...). Medea è personaggio atavico e moderno, appunto per questo inquietante. Non è «una donnetta», come lei stessa dice, ma una «leonessa» che non sopporta di essere vulnerabile. Medea è una «barbara», ma i greci erano presuntuosamente etnocentrici, e questo poi non significa che i barbari non avessero una civiltà con un loro metronomo di valori arcaici e autentici.

**Medea è una donna straniera, un'aliena sopportata con ostilità (lei, una maga!) in un mondo in cui le ambizioni**, le convenienze stanno cambiando e le logiche diventano flessibili (emblematica la scena in cui Giasone in canottiera come un maschio alfa tamarro le offre la buonuscita in denaro, purché vada in esilio). Corinto è al centro della guerra dei mondi, e le guerre dei mondi sono le più subdole, carognose e cruento. Qui sta il sugo acre della vicenda. E allora Medea, umiliata e offesa, trama il suo piano con lucido inganno. Donna di cuore sì, ma anche di sofisticata astuzia persuasiva e tattica. Prima finge di essere rassegnata, porta dalla sua le coreute, poi passa all'azione. Cieca nel furore ma precisa nel colpire a morte, anche i suoi figli sì, proprio per condannare Giasone alla solitudine più penosa e grande. Personaggio oscuro, incatturabile, ma non rimovibile, quello di Medea; se ne va alla fine impunita (come una dea, o forse come una forza della natura, che è madre e matrigna: è mai punibile la natura?). Franco Branciaroli, con decolletè nero che manco la Lucia Bosè degli anni aurei, è titanico. Ma tutta la compagnia è inappuntabile (andrebbero citati tutti per merito), come pure la regia pulita di Daniele Salvo. Lo spettacolo è una delle migliori esperienze per lo spettatore occidentale.